



**Agenzia Lucana di Sviluppo
e di innovazione in agricoltura**

Matera, via Annunziatella 64
www.alsia.it

Biodiversità *Per saperne di più*

La difficile e variegata orografia regionale, la forte variabilità pedo-climatica, il succedersi ed il sovrapporsi di popoli, l'isolamento storico e sociale della regione, il ridotto o ridottissimo sviluppo industriale, hanno fatto sì che molte delle varietà di piante di interesse agricolo, come pure delle razze di animali domestici introdotte negli angoli più reconditi del territorio regionale nel corso dei secoli, da invasori, conquistatori o migranti e/o selezionate dagli agricoltori lucani, arrivassero sino a noi.

Negli anni '50 la cosiddetta "rivoluzione verde" con l'introduzione di macchine sempre più potenti e dei concimi e degli antiparassitari chimici, pretese una maggiore semplificazione non solo delle tecniche agronomiche ma anche del germoplasma da utilizzarsi. Di tutte le varietà coltivate sino a quel momento solo poche furono scelte ed utilizzate, soprattutto quelle che assicuravano maggiore produttività ed uniformità. Tutte le altre varietà furono via via abbandonate e dimenticate.

Negli ultimi anni la situazione è diventata sempre più grave, tanto da decretare la scomparsa definitiva ed irreversibile di diverse razze allevate, anche nelle contrade lucane, come ad esempio i suini delle razze Cavallina e Mascherina, o di numerosissime varietà di fruttiferi, di leguminose, di ortaggi ed anche di cereali di cui non si ha più neppure memoria. Altre razze non ancora scomparse, come l'Antico Suino Nero Lucano, la Capra di Potenza e quasi tutte le razze di asino, oltre a moltissime varietà di piante coltivate, si sono talmente ridotte nella loro consistenza da rischiare di estinguersi da un momento all'altro. La loro estinzione, come quella di moltissime altre varietà e razze vegetali e animali nel pianeta, comporterebbe la scomparsa dei geni in esse contenuti, con il conseguente impoverimento della variabilità genetica di quelle specie e quindi delle risposte che esse potrebbero dare a mutate situazioni ambientali, come ad esempio ai cambiamenti climatici.

A livello internazionale, tutto ciò ha spinto la comunità scientifica a lanciare l'allarme e ad interessare i governi e le organizzazioni internazionali per frenare la perdita definitiva del materiale genetico di interesse agricolo ancora presente, stimolando e varando politiche di conservazione e di salvaguardia.

Negli ultimi venti anni anche in Basilicata si è lavorato alacremente ad

individuare e studiare antiche varietà e razze autoctone. Tra gli altri, ricordiamo i lavori dell'Università degli Studi della Basilicata, del Centro Ricerche Metapontum Agrobios dell'Agenzia Lucana di Sviluppo ed Innovazione in Agricoltura (ALSIA), dell'Istituto delle Bioscienze e delle BioRisorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Bari, dell'Unità di ricerca per l'Uva da Tavola e la Vitivinicoltura del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria di Turi, dell'Istituto di Cerealicoltura e Colture Industriali del CREA di Foggia.

Molto materiale è stato ritrovato, studiato, caratterizzato, conservato ed anche valorizzato. Ognuno degli Enti di ricerca che ha operato sulla biodiversità di interesse agricolo ha realizzato un proprio e specifico data base dei dati raccolti, una propria piccola banca del germoplasma, e quasi mai una propria collezione varietale di fruttiferi antichi. Solo alcune Aziende agricole sperimentali dimostrative dell'ALSIA hanno collazionato nel corso degli anni alcune varietà di frutti antichi realizzando dei piccoli campi di conservazione.

Nel frattempo la Regione Basilicata ha deciso di intervenire facendosi promotrice e finanziatrice di politiche di studio, recupero, conservazione e valorizzazione della biodiversità domesticata a rischio di estinzione, approvando una specifica legge regionale (L.R. 26/2008), attivando misure dedicate del Programma di Sviluppo Rurale, delegando il proprio Ente strumentale in agricoltura, l'ALSIA, alla gestione di tutta la materia.

Nel 2009 l'ALSIA, in collaborazione con l'Università della Basilicata e con il contributo economico del Parco Nazionale del Pollino, ha realizzato uno specifico progetto di mappatura della biodiversità frutticola dell'area del Pollino basato sul metodo eco-geografico. Questo progetto segnò una vera e poderosa svolta nelle attività di recupero, studio e conservazione del materiale frutticolo autoctono.

Tutto il territorio del Parco Nazionale del Pollino ricadente nel versante lucano e quello dei comuni calabresi di Mormanno, Laino Borgo e Laino Castello, fu diviso in quadranti di 16 km quadrati, ed in ciascun quadrante fu individuato perlomeno un sito di campionamento. In ciascun sito si procedette a mappare anche geograficamente le piante di fruttiferi, a classificarle dal punto di vista varietale, a registrarne il nome vernacolare ricordato dall'agricoltore custode, ad effettuare un ampio album fotografico, a registrare su uno specifico data base tutte le informazioni raccolte. Il metodo di campionamento eco-geografico fu integrato dalla collaborazione di una rete di agricoltori custodi, che in seguito dettero origine all'Associazione Vavilov, che agevolarono il

lavoro di esplorazione dei siti ed i rapporti di comunicazione con gli attori locali intervistati.

Le componenti del mosaico paesaggistico del Parco Nazionale del Pollino, costituite dall'ager (campo arato), dall'hortus (giardino), dal saltus (pascolo), sino a spingersi al margine dalla silva (bosco), furono tutte esplorate.

La localizzazione geografica di ciascun sito permise di generare mappe di ricchezza biologica distintamente per l'insieme delle specie, delle varietà e per sottoinsiemi di componenti di biodiversità. Con questo schema campionario furono censiti 119 siti in cui furono rilevate 34 differenti specie e 512 varietà.

Nel 2012 l'attività di mappatura fu allargata anche al territorio del lagonegrese/Valle del Noce, contiguo con quello del Pollino, e furono censiti altri 43 siti di campionamento.

Moltissima parte del materiale rinvenuto è custodito da famiglie rurali il cui reddito proviene, o proveniva nel caso di pensionati, da attività artigianali che mantengono la cura dell'ager come complemento dell'economia domestica, spesso al di fuori del possesso di un'azienda agricola. Oppure di famiglie per le quali il reddito è assicurato da attività extra aziendali e la gestione di un'azienda agricola o dell'hortus rappresenta una risorsa complementare.

Su richiesta dell'ALSIA, 40 proprietari di siti di campionamento accettarono di elevare il proprio sito a sito di conservazione in loco, formalizzando la loro iscrizione nell'Elenco dei siti di conservazione previsto dall'art. 5 della L.R. 26/2008.

I nomi locali di ciascuna varietà, presi dai racconti degli agricoltori custodi, sono a volte dei sinonimi (stessa varietà indicata con nomi diversi in diverse comunità) ed altre volte degli omonimi (varietà diverse indicate con lo stesso nome). Quasi sempre i sinonimi esprimono un codice di comunicazione specifico per la comunità locale, con matrice linguistica più antica, mentre i termini omonimi esprimono una comunicazione valida per un comprensorio e sono sicuramente di matrice linguistica più recente.

I nomi delle varietà descrivono l'uso (castagna Nserta), la funzione (pero Zilarello, pero Pastorigna), la morfologia (pero Codilunga, ciliegio a Core, olivo a Fasulo), la dimensione (pere Trentatrejonce, melo fruttscidd), la produttività (melo Meraviglia, uva Cacciadebiti) o l'epoca di maturazione

Biodiversità: per saperne di più

dei frutti (pero Vendemmia, fico Agostarico), mentre con il termine “tipo locale” si definiscono le varietà il cui antico nome non è più conosciuto in quanto è stato dimenticato dalla comunità.

In un secondo momento i tecnici agricoli dell’ALSIA ritornarono nei siti di campionamento procedendo a completare le informazioni rilevate e a prelevare le marze delle varietà autoctone ritenute a rischio di erosione genetica o a rischio di estinzione. Le marze, portate presso l’Azienda Agricola Sperimentale Dimostrativa “Pollino” dell’ALSIA, sita a Rotonda (PZ), furono innestate su portainnesti selvatici precedentemente messi a dimora in campi di studio e di conservazione.

Un secondo ed importante progetto di recupero e studio di materiale autoctono frutticolo denominato BasivinSud fu realizzato, su finanziamento della Regione Basilicata e dell’ALSIA, dall’Unità di ricerca per l’Uva da Tavola e la Vitivinicoltura di Turi del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l’Analisi dell’Economia Agraria. I ricercatori del CREA furono accompagnati dai tecnici ALSIA nei siti di censimento della biodiversità del Pollino/lagonegrese e presso aziende agricole di altri territori regionali tra cui la Val d’Agri, il Vulture e la Collina materana. L’indagine consentì di rintracciare e collazionare un gran numero di varietà/ecotipi che, all’analisi ampelografica prima e a quella genetica dopo, risultarono poco o per niente conosciute. Delle varietà ritenute non comuni ed autoctone, i ricercatori del CREA prelevarono marze con le quali realizzarono un primo campo di conservazione ex situ presso la propria azienda agricola Lama Rossa di Rutigliano (BA). In un secondo momento, con le stesse marze furono realizzati altri due campi di conservazione nelle aziende pubbliche di ALSIA “Bosco Galdo” di Villa d’Agri e “Pollino” di Rotonda.

Tutta questa attività ha consentito all’ALSIA di arricchire enormemente la propria rete regionale di campi di conservazione. Attualmente questa rete pubblica è basata su 5 centri di conservazione dove trovano collocazione 392 varietà/accessioni di fruttiferi appartenenti a 12 differenti specie.

Il materiale genetico posto a dimora nei siti di conservazione, nel numero di tre esemplari per accessione, è stato caratterizzato dal punto di vista fenologico ed attualmente è in fase di caratterizzazione genetica da parte del servizio di genomica del Centro Ricerche Metapontum Agrobios di ALSIA. Man mano che il lavoro di caratterizzazione fenotipica giungeva a termine, l’ALSIA ha richiesto alla competente Commissione tecnico-Scientifica l’iscrizione di quelle varietà ed ecotipi al Repertorio

regionale della biodiversità di interesse agricolo.

Ad oggi al Repertorio regionale delle risorse genetiche autoctone di interesse agricolo, settore vegetale, sono iscritte 330 varietà di fruttiferi appartenenti a 14 specie.

Al fine di ridurre il rischio di estinzione del materiale genetico conservato, anche in conseguenza del fenomeno della scomparsa per avanzata età dei proprietari dei siti mappati e censiti, si decise di aumentare il loro numero realizzandone ex novo altri nel comprensorio del Parco Nazionale del Pollino.

Anche in Basilicata, quindi, la politica di conservazione della biodiversità domesticata si sta muovendo principalmente su due direttrici, su due fronti, convergenti verso un unico disegno complementare: la conservazione in situ da parte degli agricoltori custodi organizzati in rete ed in grado di perpetrare il materiale genetico autoctono nel luogo di origine e/o di conservazione; la conservazione ex situ operata da Agenzie/Aziende/Istituti pubblici in grado di assicurare continuità conservativa, studio e diffusione. La migliore conservazione è però la coltivazione e l'allevamento di piante ed animali a rischio di estinzione. E' necessario che si trovi nuovamente conveniente coltivare alcune varietà o allevare alcune razze. E' necessario attivare o riattivare micro filiere basate su prodotti di nicchia ad altissima qualità, anche perché intrise di storia, di tradizioni, di legami con il territorio, realizzati con antiche varietà o razze, o inserire gli stessi prodotti in micro circuiti commerciali locali quali gli agriturismi, gli itinerari della biodiversità, le comunità del cibo. In Basilicata ne sono esempio la Melanzana Rossa di Rotonda DOP, i Fagioli Bianchi di Rotonda DOP, i Fagioli di Sarconi IGP, il Peperone di Senise IGP, la Pera Signora presidio Slow Food, la farina Carosella del Pollino e la segale Iermana.

I nuovi agricoltori custodi, però, devono essere inclini all'associazionismo, all'introduzione delle innovazioni tecnologiche, alla trasformazione dei loro prodotti ed anche alla loro commercializzazione diretta. E' invece compito delle Agenzie di sviluppo pubbliche assistere gli agricoltori custodi nello sforzo non solo di conservazione, ma anche di valorizzazione. In tale ambito sono state intraprese numerose attività promosse da Associazioni ed Enti pubblici.

(estratto da: Quaderno ISPRA "Natura e Biodiversità" n. 10/2018)